

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della prima Sessione della Legislatura XV^a

il 22 novembre 1882

S. M. il Re inaugurava oggi la XV^a Legislatura del Parlamento.

Precedeva S. M. nell'Aula del Palazzo di Montecitorio, S. M. la Regina, che, ricevuta sotto al Padiglione nell'ingresso del Palazzo di Montecitorio, dalle Deputazioni elette dal Senato e dalla Camera dei Deputati, ossequiata dai Ministri Segretari di Stato e dalle Presidenze del Parlamento, saliva, accompagnata dalle stesse Deputazioni e dalle sue Dame, nella Reale tribuna.

Alle ore 11 antimeridiane S. M. il Re, in carrozza di gran gala, accompagnato dalle LL. AA. RR. il Principe Amedeo Duca d'Aosta, il Principe Tommaso Duca di Genova, il Principe Eugenio di Savoia Carignano, giungeva al Palazzo di Montecitorio, salutato dagli applausi della popolazione. Le Deputazioni e le Presidenze del Senato del Regno e della Camera venivano all'incontro di S. M. e dei Reali Principi fino al Padiglione esterno, e l'accompagnavano coi Ministri Segretari nell'Aula del Parlamento, ove, dai signori Senatori e Deputati, e dagli invitati ond'erano stipate le tribune, sorti in piedi, era accolto con lungo fragoroso applauso.

S. M. il Re dopo aver risposto al saluto, sedette sotto al Real Padiglione avendo a' suoi lati i RR. Principi, i Ministri Segretari di Stato, e i Grandi Dignitari di Corte.

Poichè S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, presi gli ordini da S. M., ebbe fatto invito ai signori Senatori e Deputati di sedere, S. E. il Ministro Guardasigilli chiamò con appello nominale i Senatori del Regno di nuova nomina a prestare giuramento; fra i quali primo chiamato fu S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova, salutato da vivi applausi.

Quindi S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri fece l'appello nominale dei membri del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, per la prestazione del giuramento.

Compiuto l'appello, S. M. il Re lesse il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Io saluto in voi con lieto orgoglio i rappresentanti della Patria ringagliardita pel libero concorso di tutte le classi della Nazione.

La mirabile trasformazione preparata dal desiderio del glorioso mio Genitore, e che io, sciogliendo la mia promessa, ho compiuto, ci dà la consolante certezza che il popolo italiano è maturo alle discipline della

libertà, e ci impone il dovere di condurre a termine le conquiste pacifiche, che ci daranno la grandezza vera e ci confermeranno il rispetto del mondo civile. (*Applausi*)

Io confido che, dinanzi alla manifesta volontà del paese, saranno temperati i dissensi politici, e voi potrete volgere tutte le vostre cure a perfezionare gli ordini amministrativi dello Stato (*Applausi*), a renderne più semplice ed agevole l'azione, aprendo più libero il campo alla salubre attività sociale, nella quale soltanto si ponno trovare efficaci rimedi ai mali, che sono in grandissima parte l'eredità del passato. (*Applausi*)

Le ultime Legislature rimarranno memorabili nella storia parlamentare, per aver dato uno stabile assetto alle finanze dello Stato, alleggeriti i tributi più penosi, assicurato il rimedio al disordine della circolazione monetaria, regolato con savia antiveggenza lo svolgersi di tutte le maniere di comunicazioni viali, recato un possente aiuto allo svolgimento delle forze economiche del paese col nuovo Codice di commercio; ed è pure onore dovuto alle ultime Legislature l'aver migliorato grandemente l'ordinamento delle forze militari del Regno. L'Esercito e l'Armata, posso attestarlo colla più viva soddisfazione, si mostrano degni delle cure del Parlamento (*Vivace e lungo applauso*), dell'affetto e della ammirazione, che con me, unanime, loro tributa l'Italia. (*Nuovo applauso*)

Le inchieste sullo stato delle nostre industrie, sulle condizioni delle classi agricole e della marina mercantile e sull'esercizio delle strade ferrate, impongono al mio Governo l'obbligo di trarre dai sapienti lavori, che si sono compiuti per commissione del Parlamento, le più urgenti e pratiche conclusioni.

Io raccomando alla vostra sollecitudine le proposte di legge che su queste materie vi saranno presentate.

Le accompagneranno i disegni di legge, già più volte ristudiati, per l'ordinamento dei Comuni e delle Provincie; è una riforma la cui urgenza è universalmente riconosciuta, e che non dev'essere più oltre temporeggiata. (*Bene!*)

In tutte le parti del Regno si manifesta una feconda operosità: i risparmi aumentano, e, mercè le istituzioni di previdenza, sono diventati una guarentigia di pubblica fortuna; tutto persuade che la rivincita economica non mancherà di seguire, come nobile premio, la restaurazione politica. Ma questo risorgimento delle forze produttive ha bisogno di sicurezza e di pace. Sarà compito del mio Governo di tutelare con fermezza la pubblica tranquillità (*Vivacissimi e lunghi applausi — Viva il Re!*), di mantenere incolumi le istituzioni nazio-

nali (*Nuovi applausi — Viva il Re!*), e di difendere, coll'amministrazione della giustizia, la libertà di tutti e di ciascuno.

Vi saranno presentati disegni di legge per istabilire le norme tutelari della pubblica sicurezza e per dare a tutta Italia un solo Codice penale (*Bene!*); e sarà pure studiato l'arduo tema dell'ordinamento giudiziario, per rendere più pronti e più sicuri i giudizi (*Benissimo!*), e per elevare la Magistratura a quell'altezza che risponda alla sua nobile missione. (*Benissimo! — Applausi*)

Il mio Governo vi ripresenterà le proposte pel completo riordinamento della pubblica istruzione, e per rendere le scuole del popolo ginnastiche, educative ed effettive, per guisa da preparare alla Nazione cittadini e soldati.

Vi saranno presentati nuovi studi sulle istituzioni di beneficenza, per veder modo di volgere, con una amministrazione sobria e severa, a beneficio dei veri indigenti, il ricco patrimonio che i nostri padri lasciarono a sollievo delle umane miserie (*Applausi*), e per sostituire alla carità debilitante, e talvolta umiliante, l'assistenza fraterna che rafforza e incoraggia.

I disastri che in alcune provincie dispersero in parte le promesse di una felice annata agraria, diedero occasione ad una solenne manifestazione di carità e di solidarietà nazionale; le riprese dell'erario, aumentate oltre le previsioni, ci permettono di venire, senza disagio, in soccorso delle popolazioni che furono più duramente colpite, specialmente in quella regione che è gloriosa per la lunga costanza con cui tenne fede ai destini della Patria. (*Applausi*)

Le nostre relazioni coi Governi esteri sono amichevoli e cordiali; da tutti riceviamo attestazioni di simpatia e di benevolenza, alle quali da parte Nostra si corrisponde, osservando scrupolosamente i trattati, e recando nei Consigli delle Potenze una politica sempre schietta e sempre leale, guidata ognora dall'intento di contribuire alla conservazione della pace e di conciliare l'interesse nazionale cogli interessi generali dell'Europa.

Il matrimonio del mio amatissimo cugino il Duca di Genova con una Principessa che appartiene ad una delle più antiche e più illustri Dinastie della Germania, sarà nuovo pegno di amicizia fra i due popoli. (*Lungo e vivo applauso*)

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Quello che mi rimarrebbe a dire io lo compendierò in un ricordo. Nessuno deve dimenticare da che punto prese le mosse il risorgimento

italiano. Quando sembrava follia invocare la forza e sperare nelle armi per conquistare il diritto nazionale, mirabile istinto della generazione che ci ha preceduti, e di cui veggo sempre con reverenza gli ultimi avanzi, cominciò l'epopea della redenzione nazionale, invocando la scienza e la carità. Congressi di studiosi, Comizi agrari, Casse di risparmio, Società di mutuo soccorso, Asili per l'infanzia, Sodalizi d'istruzione, Scuole per i poveri, ecco le armi che instaurarono la coscienza italiana, che ci incoraggiarono ai sacrifici, che ci prepararono la vittoria.

Allora tutto pareva avversare le generose aspirazioni del patriottismo; ora invece i destini dello Stato sono nelle vostre mani.

Vittorio Emanuele, a cui avete decretato il titolo, che non potrà mai essere agguagliato, di Padre della Patria (*Vivi applausi*), poté guidare il popolo italiano alla conquista del nazionale riscatto, e vi diede l'indipendenza, l'unità, la forza d'essere liberi, la possibilità d'esser grandi.

Non vi è più alcuna forza straniera che, dentro o fuori, vi impedisca la libertà pienissima degli atti vostri. Voi potete con animo sereno e sicuro studiare e risolvere i grandi problemi civili e sociali dell'età nostra. Così alle antiche e invidiate glorie dell'Italia romana potremo aggiungere le glorie pacificatrici e benedette della nuova Italia. (*Lunghi applausi — Viva il Re!*)

Terminato il Reale discorso, S. E. il Ministro dell'Interno dichiarò in nome del Re aperta la XV^a Legislatura del Parlamento Nazionale.

S. M. il Re, levatosi quindi per uscire dall'Aula, fu salutato da unanimi fragorosi applausi.

Accompagnati dalle Deputazioni del Parlamento fino alle loro carrozze, le LL. MM. e i Reali Principi fecero ritorno al R. Palazzo salutati sul loro passaggio con vivissimi battimani e clamorose universali dimostrazioni di affetto e devozione.

I Rappresentanti le estere Missioni presso il Governo del Re assistettero in grande uniforme alla Real seduta dalla tribuna loro riservata.

